



Fico: in quel Comune di fatto non ci siamo più. Lasciano i primi consiglieri. Indagato per abuso edilizio il marito del primo cittadino. Il vice: il caso non è chiuso, Grillo venga a incontrarci

Quarto: il sindaco 5 ore in procura, si riparla di ricatti

Roma. Il caso Quarto continua a lacerare il Movimento 5 Stelle. I consiglieri che appoggiano il sindaco Rosa Capuozzo nella decisione di continuare rischiano sempre più di essere, come lei, espulsi. Roberto Fico, membro del direttorio, sostiene che «nei fatti, a Quarto il M5S non c'è più». I consiglieri «non hanno ancora ricevuto la mail ma quel che conta - rileva - Fico - è che di fatto l'amministrazione non è più un'amministrazione Cinque Stelle». Beppe Grillo intanto va al contrattacco e mena fendenti sul Pd. Per oggi ha organizzato sit-in di protesta davanti al municipio di Brenta, per chiedere le dimissioni del sindaco Pd Ballardini, ai

domiciliari, e ad Arezzo sede della Banca Etruria, occasione per attaccare Renzi e il ministro Boschi. A Quarto la compattezza dei consiglieri comincia a scricchiolare. Ieri si sono dimessi l'assessore all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici, Tullio Ciarlone, il capogruppo M5S, Alessandro Nicolais, e Luigi Rossi, capogruppo di una lista civica di opposizione. Gli altri continuano a giurare fedeltà. Lo assicura il vicesindaco, Andrea Perotti, che lancia la sfida a Grillo. Caso chiuso? «Continuo ad invitarlo qui per parlarne tutti insieme». Segnali contrastanti per la Capuozzo, che ieri è stata

ascoltata in Procura per cinque ore dai pm di Napoli. Hanno voluto chiarire due aspetti: cosa la Capuozzo avrebbe realmente detto al direttore del M5S e cosa chiedeva realmente l'ex consigliere Giovanni De Robbio, accusato di tentata estorsione ai suoi danni. Sempre ieri è stato iscritto nel registro degli indagati Ignazio Baiano, marito della Capuozzo. L'accusa è di falso e violazione delle norme edilizie. Al centro presunte irregolarità nella pratica di condono dell'abitazione della coppia, che riguarderebbero il sottotetto. L'episodio sarebbe proprio quello al centro del tentativo di ricatto e avvalorerebbe la concretezza di questo reato.



MARCO IASEVOLI
ROMA

C'è la libertà di coscienza, è vero. È altrettanto vero che una bicameralina del Pd sta cercando una complicata intesa che stia a metà tra *stepchild adoption* e affido rafforzato, è vero pure che lunedì c'è una direzione in cui le unioni civili saranno centrali come e più delle amministrative. Ma tutto ciò non vuol dire che Matteo Renzi stia seguendo il dibattito al Senato con aristocratico distacco. Anzi, il premier tiene la situazione costantemente sotto monitoraggio. Anche con una genuina e civica «passione», perché sul tema, in coscienza, si interroga anche lui e molto profondamente. Al punto - dicono diversi parlamentari vicini al premier - da interpellare anche i familiari e gli amici, anche Agnese, moglie e insegnante, ricevendo pareri molto contrastanti. Lo sforzo di non interferire è tradito però da qualche scatto d'ira che si avverte eccome a Palazzo Madama. L'ira per la mossa di *Gay.it* contro i catto-dem: «È un'intimidazione a tutto il Pd, non a una parte, che non ammetto». La stizza anche per l'atteggiamento estremo, in sede di confronto, tra i catto-dem da una parte e i "giovani turchi" dall'altra. «Lo stiamo trasformando in un derby, vorrei un dibattito più maturo, non siamo più un partito appena nato», confida il premier ai fedelissimi. Ma non c'è tempo per guardare indietro, a quando il ddl è stato impostato, a quando Monica Cirinnà lo usava come una clava contro i cattolici del Pd, è l'amara constatazione di Renzi in queste ore. Ora bisogna guardare al giorno dopo giorno, con prudenza. «C'è un clima dominato dagli estremismi, così si va in un vicolo cieco», spiega a chi forse sta sottovalutando la vicenda. Il timore è che sull'articolo 5 la tensione salga ancora di più e porti alla bocciatura integrale del testo. «Ma noi è su questo punto che ci siamo impegnati, a dare una forma giuridica alle unioni tra persone omosessuali», batte i pugni Renzi nei confronti privati. Il vero problema non è che salti l'articolo 5, ma che salti il disegno di legge.

È possibile, il deragliamento del ddl, se i 30 proponenti dem dell'affido rafforzato vengono messi all'angolo, di fronte a un "prendere o lasciare" acuito dalla "lista di proscrizione" di *Gay.it*. Ciò che infatti i favorevoli alla *stepchild* danno per sicuro, il sostegno di M5S, il premier e i suoi ambasciatori in Senato non lo danno affatto per scontato. «Sono e saranno un enigma sino all'ultimo minuto, puntare tutto su di loro è un azzardo», ammette un senatore vicino al premier. E allora gli scenari, in fondo, si riducono a due. Un'inten-

sa sul filo di lana nel Pd che si porti dietro un po' di centristi e un po' di forzisti, rendendo aggiuntivi i voti di M5S. O una resa dei conti a voto segreto in Aula sull'affido rafforzato o su un emendamento che proponga la soppressione della *stepchild*. È questo il punto sul quale i renziani si soffermano di più sulle ultime ore: lo stralcio non andrebbe vissuto come un dramma, ma come una *extrema ratio* che non impedirebbe alla legge di arrivare in porto per la parte riguardante i diritti, rinviando il capitolo-adozione, magari attraverso un ordine del giorno, ad un'altra sede e a un altro momento. È già accaduto con la Rai, quando un duro stop parlamentare non ha impedito di chiudere la riforma alla meglio.

I timori di Renzi: M5S è un enigma rischio vicolo cieco

La tentazione di stralciare le adozioni per salvare la legge e non spaccare il Pd

Il premier vuole evitare che il ddl deragli del tutto. L'attenzione del Colle: valutazioni solo dopo il varo. Il riferimento resta la sentenza della Corte costituzionale

È chiaro che su un passaggio così delicato l'attenzione istituzionale è massima. Negli ultimi giorni è stato tirato in ballo anche il Colle. Ma fonti parlamentari vicine a Mattarella assicurano che il presidente della Repubblica seguirà due stelle polari: nessun intervento fino a quando è in corso il dibattito parlamentare; una disamina e una valutazione scrupolosa a iter concluso, confrontando la legge con la sentenza-madre (138 del 2010) della Corte costituzionale. Un dispositivo che da un lato spingeva il Parlamento a dare una tutela alle coppie omosessuali, dall'altro ribadiva le differenze con il matrimonio tra uomo e donna.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

La diocesi: dovere per i cristiani impegnarsi nelle prossime elezioni

«Che cosa ti impedisce o ti trattiene dall'offrire il tuo contributo con il pensiero, la parola (...) il voto, la candidatura a una responsabilità amministrativa per edificare una società sempre migliore?». Cristiani è ora dell'impegno, è questo il sunto del documento "Per la città" stilato dal consiglio Episcopale milanese in occasione delle prossime elezioni amministrative.

Un appuntamento che, per la diocesi deve vedere i credenti in prima linea. Un impegno doveroso «in questo momento di scetticismo, scoraggiamento, paura, astensionismo, individualismo», che deve vedere i laici in prima fila per dare risposte. Un impegno personale - «La Chiesa non si schiera» -

che deve vedere i cattolici assumere eventuali responsabilità civili e politiche con «rigoroso senso di onestà, massima cura della legalità» e resistendo in ogni modo «alla tentazione della corruzione» come più volte auspicato dallo stesso Papa Francesco. In conclusione: è «doveroso», per «chi ha capacità, preparazione e possibilità», mettersi in gioco: un impegno comune per evitare «che la città muoia di tristezza, banalità, rassegnazione».



Contrari anche fra i grillini Ma la linea è: il testo non cambi

LUCA MAZZA

Forse è eccessivo parlare di spaccatura, ma qualche crepa c'è. E una cosa è certa: sul ddl Cirinnà il Movimento 5 Stelle non è compatto. Almeno una decina di parlamentari - tra Camera e Senato - è perplessa sul nodo principale e controverso del testo, ovvero la *stepchild adoption*. Alcuni non fanno fatica ad esternare pubblicamente i pericoli che deriverebbero dall'entrata in vigore di un provvedimento così strutturato. Mentre altri, per il momento, pur in palese disaccordo con l'orientamento della maggioranza dei loro colleghi, preferiscono non uscire allo scoperto, ma hanno chiesto un confronto interno nelle prossime ore per fare chiarezza su alcuni aspetti. La posizione ufficiale del M5S

Dieci parlamentari perplessi sulla stepchild adoption. La maggioranza però avverte: «Se si modifica il ddl non lo votiamo»

è nota. Il senatore Alberto Airola ha esternato la linea in più di un'occasione: «Siamo pronti a votare il disegno di legge sulle unioni civili soltanto se resterà così com'è, perché abbiamo già dato troppi "contentini" ai cattolici. Per cui se ci saranno nuovi sconti sui diritti, per l'approvazione della norma non potranno contare sul nostro sostegno». Tradotto in altre

parole: se l'articolo sulla *stepchild adoption* venisse stralciato - o sostituito con l'affido rafforzato - il M5S non voterà la legge. Ma anche se non ci dovesse essere alcuna modifica nel ddl in questione, qualche defezione tra i 126 parlamentari pentastellati va messa in conto. E quelle più pesanti saranno probabilmente a Palazzo Madama, dove i numeri sono molto più stretti rispetto a Montecitorio. La senatrice Enza Blundo, ad esempio, premette che rispetta la posizione della maggioranza del gruppo, non rivela le sue intenzioni di voto, ma alla do-

solo involontario) alla maternità surrogata». Dentro M5S c'è chi vuole vederci chiaro su questo punto. A inizio settimana potrebbe essere organizzato un incontro tra deputati e senatori proprio per analizzare questi aspetti. Intanto, anche solo per curiosità - visto che si sono limitate ad ascoltare senza prendere la parola -, le tre giovani parlamentari grilline Ciprini, Marta Grande e Azzurra Cancellieri hanno partecipato l'altro ieri alla riunione del comitato "Parlamentari per la famiglia", coordinato dal deputato Alessandro Pagano di Ap, in cui si è discusso della

Intanto tre deputate del movimento hanno partecipato alla riunione del comitato "Parlamentari per la famiglia" organizzata da Ap

probabile manifestazione del 30 gennaio. Gli esponenti del M5S più perplessi, inoltre, fanno notare che la posizione del Movimento è frutto di una consultazione sul blog di Grillo risalente

te ad ottobre 2014, cioè piuttosto datata. Non solo: in quella occasione agli iscritti era stato chiesto di esprimersi solo sull'introduzione nel nostro ordinamento giuridico delle unioni civili fra persone dello stesso sesso. Fu un plebiscito di «sì» (21.360 su un totale di 25.268 partecipanti). Peccato, però, che l'espressione "*stepchild adoption*" non sia stata minimamente accennata nella presentazione del sondaggio. Ecco perché più di un parlamentare sta spingendo per effettuare una nuova consultazione più completa e aggiornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Con l'utero in affitto il figlio ci rimette due volte

MARCELLO PALMIERI

L'approvazione della *stepchild adoption* incrementa il mercato della maternità surrogata. Se gli italiani che hanno affittato madri all'estero vengono indagati dalle Procure territorialmente competenti, i tribunali poi assolvono. E il divieto di affittare un utero, previsto dalla legge 40, viene così agevolmente aggirato: ecco allora campo libero per le coppie gay che, unite dalla futura legge sulle unioni civili, vorranno ascendere in questo modo il loro desiderio genitoriale. È però altrettanto vero che alcune pronunce giurisprudenziali si sono espresse in senso contrario. Talune anche autorevolissime, come la sentenza che la Cassazione ha depositato l'11 no-

vembre 2014: un "no" senza appello alla maternità surrogata, di cui ha sconfessato ogni effetto e confermato le due precedenti pronunce (Tribunale dei minori e Corte d'appello di Brescia) nella stessa direzione. Giuridicamente ineccepibile, questa sentenza: finemente motivata e perfettamente aderente al quadro normativo italiano. Ma con un prezzo altissimo: la definitiva sottrazione del piccolo da coloro che avevano fatto carte false (e non solo metaforicamente) per figurare come madre e padre. E dopo che a sua volta, un anno e mezzo prima della decisione del Tribunale minorile poi confermata dagli ermellini, erano stati loro stessi a strappare dall'abbraccio della sua gestante. Visto dalla parte del bimbo: un doppio trauma.

I casi approdati sinora nei nostri tribunali mostrano la situazione paradossale del figlio di surrogazione: "ordinato" da una coppia e poi strappato a chi l'ha partorito

Altro caso simile, quello quasi temporaneo accaduto in provincia di Campobasso. Il bimbo era nato in Russia nel febbraio 2011 (quando il padre committente aveva 55 anni), e 6 mesi dopo veniva sottratto alla coppia dal Tribunale dei minori del capoluogo. Ad accomuna-

re questo al caso precedente il fatto che gli ufficiali di stato civile dei rispettivi Comuni si erano rifiutati di trascrivere l'atto di nascita del bimbo. Decisione poi confermata dai giudici, che hanno definitivamente decretato la sua adozione. Accanto a questi due procedimenti, tesi a stabilire se i piccoli doversero essere considerati o meno figli dei rispettivi committenti, a carico delle due coppie veniva instaurato un procedimento penale per alterazione di stato di minore e false dichiarazioni a pubblico ufficiale. Processi tuttora in corso. Riassumendo: chi pratica la maternità surrogata all'estero ora sa che molto probabilmente la farà franca. Ma se accade il contrario, a pagarne il prezzo più salato è il bimbo. Ecco allora la domanda: in quale

delle due eventualità vengono calpestate i diritti del minore? La risposta giuridica è chiarissima: in entrambe. Nel caso in cui il piccolo viene posto in adozione lo si comprende istintivamente. Nell'altro lo chiarisce la Cassazione: il diritto supremo del bimbo è stare con chi è genitore secondo la legge (dunque in via naturale o adottiva), e non con chi l'ha "comprato" violando diverse norme. Si pensi poi all'Europarlamento, che lo scorso 17 dicembre, in seduta plenaria, ha ufficialmente auspicato la proibizione globale dell'utero in affitto. Impossibile non riflettere: è davvero opportuno introdurre una nuova norma - la *stepchild adoption* - che invita a violare le nostre leggi nella filiera della maternità surrogata?

© RIPRODUZIONE RISERVATA